

CONVEGNO BIGGINI - GENOVA 11.10.96

On. Prof. Gaetano RASI

Dò la parola al Prof. Gaetano Rasi, Deputato al Parlamento, il quale delinea come primo dei relatori del nostro Convegno, la figura e l'opera di Carlo Alberto Biggini.

Signore e signori, illustri Colleghi.

La mia, più che una relazione, vuole essere una testimonianza e il frutto di una piccola ricerca.

La testimonianza di un giovane, che ha avuto il grande onore di conoscere Biggini quando, appunto giovane ancora liceale a Padova, ebbe l'occasione di assistere ad una telefonata che Biggini ha fatto, casualmente, in mia presenza.

Come loro sanno dalla biografia, Biggini fu chiamato dal Governo della Repubblica Sociale Italiana a reggere il Ministero dell'Educazione Nazionale (così allora si chiamava, come è noto, il Ministero della Pubblica Istruzione) e, Biggini nell'ambito di quella diversa dislocazione dei Ministeri in tempo di guerra e di quel periodo particolare della guerra, scelse di sistemare il Ministero a Padova.

Fu cercato un posto e fu trovato nel Palazzo Papafava dei Carraresi, palazzo gentilizio, di quella nobiltà veneta, che non faceva parte del patriziato veneziano, perchè aveva radici ghibelline, nobiltà però riconosciuta dalla Serenissima e poi dalla Monarchia Savoia.

Il Palazzo era di proprietà di Novello Papafava. Novello Papafava, uomo colto, elegante - lo ricordo molto bene - era un fazioso antifascista. Uomo di modi signorili, ma di giudizi trancianti, che erano in palese contrasto con il suo credo liberale, che egli però professava sempre dal lato dello scherno nei confronti di chi non la pensava come lui. Quindi un "liberale non liberale".

Dico questo, perchè poi, nel corso di quei mesi, Novello Papafava, mutò molti dei suoi atteggiamenti, non tanto mutò le sue idee, ma molti dei suoi giudizi e questo fu dovuto alla frequentazione di Biggini.

Io abitavo, in quel periodo della mia vita, proprio a Padova vicino al Palazzo Papafava. Per l'amicizia con il capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'Educazione Nazionale, Licio Burlini, grande giornalista purtroppo scomparso prematuramente, ebbi l'occasione di salire, spesso, lo scalone del Palazzo e poi frequentare l'antingresso del Ministro.

Era la fine di settembre del 1944, la porta della stanza del Ministro era rimasta aperta, dopo che vi era entrato Licio Burlini, il quale sottopose, credo, perchè glieli avevo visti in mano in precedenza, degli estratti stampa. Subito sentii la voce concitata del Ministro. Avevo 16 anni e come tutti i sedicenni, ero curiosissimo.

La scena ancora la ricordo come fosse oggi. Mi avvicinai alla porta, la porta era socchiusa, con piccola astuzia apersi un pochino di più l'uscio, vidi il Ministro che aveva in mano il telefono, evidentemente in quel momento stava chiamando qualcuno e pronunciava alcune parole tedesche.

Ricordo che egli disse: *"Passatemi immediatamente Friederick Rainer, gaulaiter di Trieste"*. Dalle parole tedesche, che Biggini pronunciava capii che dall'altra parte qualcuno faceva delle difficoltà. Lo sentii però subito pronunciare queste parole: *"E' il Ministro della Repubblica Italiana che parla, voglio parlare con il gaulaiter Rainer, sia ben chiaro..."*, cioè, passò dal tedesco all'italiano. Immediatamente, dopo un evidente tramestio dall'altra parte, deve aver preso in mano il microtelefono il gaulaiter Rainer e sentii il Ministro italiano pronunciare queste parole: *"Rainer, tenete presente che Voi siete lì in via del tutto eccezionale e solo per il periodo dell'emergenza bellica. In quella zona comanda il Governo Italiano. L'inizio delle scuole deve avvenire come stabilito da questo Ministero e non come stabilito dal Governo di Berlino. Se Lei - è inutile che mi parli in tedesco! - Lei conosce l'italiano, è in terra italiana e deve parlare italiano e Lei parla il Ministro della Repubblica Italiana! ..."*.

Questo ripetere continuo "Ministro della Repubblica Italiana", questo assumere un atteggiamento deciso, di orgoglio, mi lasciò molto impressionato, mi fece enorme impressione. Alla fine credo che, dall'altra parte, si sia

cominciato veramente a parlare italiano, Rainer sapeva l'italiano.

"... sia chiaro - proseguì Biggini - che, se questa disposizione non viene emanata e non appare sui giornali di Trieste domani mattina, ne parlo con Mussolini e ne faremo subito oggetto di formale nota al Furher".

Non so poi cosa sia avvenuto, ma ricordo che Licio Burlini, che era triestino e che quindi seguiva la cosa con personale partecipazione (evidentemente l'aveva anche patrocinata presso il Ministro Biggini) mi disse che le scuole venivano aperte regolarmente, secondo le disposizioni del ministero italiano.

Ecco, forse voi direte che è poca cosa, ma a mio avviso non lo è. Non lo è, perchè quella passione civile, alla quale ha fatto riferimento nel suo intervento la signora Biggini, era compenetrata di un grande senso dello Stato e dell'italianità.

Oh! Certo, Biggini come era leale verso Mussolini, era leale, in quel momento, verso un alleato, ma prima di tutto c'era l'orgoglio dell'italiano, che anche nei confronti dell'alleato faceva sentire che gli italiani non volevano assolutamente essere trattati da sudditi o da conquistati, ma da alleati paritari.

Un altro flash su Biggini.

Il 9 febbraio del 1944, fu celebrata, alla Sala della Gran Guardia di Padova, il ricordo della Repubblica Romana. Era evidente che, la prima Repubblica Italiana instaurata sul nostro territorio, doveva far riferimento al grande precedente mazziniano che è agli albori del nostro Risorgimento. Ricordo quel bellissimo discorso, denso di conoscenza storica e di penetrazione politica. Non ricordo, sinceramente le parole, sto cercando in vari ambienti il testo, perchè so che quel discorso fu poi pubblicato.

Ma ricordo chiaro un concetto di Mazzini che Biggini ci espose allora: *"L'Italia è di tutti gli italiani. Lo Stato è della società italiana"*; questo era l'insegnamento di Mazzini. *"L'Italia poteva salvarsi se tutti gli italiani lo volevano. Lo Stato non è una sovrastruttura della società italiana, ma prima è un sentimento, ossia un convincimento sentito anzitutto all'interno dell'animo di ciascuno degli italiani"*.

Più volte, in momenti successivi, mi venne di riflettere su questo concetto, specialmente quando, dagli ambienti cattolici si rimproverava a chi sosteneva, pur con gli

stessi sentimenti cattolici, il principio dello Stato superiore agli interessi dei singoli. Amici cattolici rimproveravano anche a me di professare una filosofia statolatrica, come si diceva, ossia una ideologia che poneva lo Stato al di sopra di ogni moralità.

Non era vero. Il concetto che Biggini allora espresse, prendendolo dalla dottrina del dovere di Mazzini, era quello stesso che aveva, in epoca successiva, espresso Giovanni Gentile - "Lo Stato è la *societas in interiore hominis*". E' la società, che ciascuno sente dentro di sé, come dovere verso sé stesso e verso gli altri. Si tratta della realizzazione, moderna e giuridica, del concetto cristiano dell'amore per il prossimo. In figure come Biggini, l'attività politica non è mai stata espressione di una volontà di potenza o di superbia del singolo, bensì è stata pensiero e azione, espliciti e illuminati dal concetto di missione e di servizio per la comunità di cui si fa parte.

Non voglio dilungarmi, perchè altri, più attrezzati di me, possono trattare le problematiche costituzionaliste. Ritengo però che esse non debbano essere mere espressioni teoriche astratte bensì regole che possano, veramente, misurarsi con le esigenze della realtà.

Il costituzionalismo - ripeto - a mio avviso non può essere un esercizio esclusivamente astratto, deve sempre misurarsi con le necessità e le possibilità dei tempi, in adesione a ciò che la società richiede per il presente e per l'immediato futuro.

Due accenni ad altri argomenti e chiudo.

Ho rintracciato nella biblioteca e nell'archivio della Fondazione Spirito - cui mi onoro di far parte - il primo volume pubblicato da Carlo Alberto Biggini, "Il fondamento dei limiti all'attività dello Stato".

E' stato pubblicato agli inizi del '29, la prefazione è datata marzo '29 ed è scritta dal prof. Antonio Falchi. La sede è l'Università di Genova.

Il titolo stesso è eloquente (vi risparmio, per ragioni di tempo, di leggervi un pezzo). Chi facesse accusa al costituzionalismo di Carlo Alberto Biggini, di una visione statolatrica, una visione assorbente della personalità umana, è fuori strada. Quella visione che può apparire da alcune formule espresse proprio da Giovanni Gentile è precisata e chiarita in questa tesi di laurea. E' una tesi che poi ritroviamo in altri scritti, lungo tutta la carriera scientifica di Carlo Alberto Biggini relativa al

contenuto etico della presenza del cittadino nello Stato, lo Stato appunto di tutti i cittadini.

Nell'archivio Spirito abbiamo rintracciato otto messaggi di Biggini a Ugo Spirito.

Bellissimo è vedere questo passaggio, dal 1934 al 1944, di Biggini che prima dà del "Lei" a Spirito, di Biggini che diventa professore e dà del "Tu" a Spirito, di Biggini che chiede che Spirito vada a fare una conferenza - naturalmente di dottrina corporativa -, di Biggini che poi chiede l'intervento di Spirito presso l'Università di Pisa, dove Volpicelli sembrava avesse qualche riserva nei confronti di Biggini e quindi chiedeva a Spirito, amico - come voi sapete - di Volpicelli, di intervenire spiegando la posizione del pensiero di Biggini.

Ho avuto occasione, spesso, di leggere per le ricerche d'archivio, le lettere di molte personalità di questo secolo con le quali ci si raccomanda per andare in cattedra o per essere passati di cattedra e vi assicuro che sono monumenti alla miseria umana.

Bene! Queste lettere di Biggini a Spirito, sono esclusivamente dedicate a problemi dottrinali e sulla interpretazione del pensiero dei vari autori.

Biggini vuol far sapere qual'è l'esatto suo pensiero nei confronti dell'interpretazione del pensiero di Volpicelli: niente di servile; sono espressioni di grande misura, di grande nobiltà.

Da ultimo una lettera del '44. Biggini è a Padova al Ministero dell'Educazione Nazionale.

La lettera è datata "Quartier generale, 17 febbraio '44" (come è noto tutti i ministeri erano riferiti al "quartier generale" anche se la localizzazione era diversa e quindi non veniva indicata per motivi di sicurezza militare.

Ugo Spirito chiedeva che una professoressa di Lettere che aveva vinto un concorso, potesse essere occupata nella città di residenza e non destinata a Todi, dove era stata mandata dal Ministero perchè quella era la sede per la quale aveva concorso.

Nella lettera, con molta semplicità, ma con molta decisione, Carlo Alberto Biggini dice: "L'insegnante è stata destinata perché svolga la sua attività didattica in quel posto. L'insegnante è per gli allievi e per la scuola. Il problema personale della insegnante, pur essendo un problema importante, non può essere superiore agli obblighi

verso gli studenti. Le necessità della didattica obbligano l'insegnante a risiedere sul posto dove insegna".

Noi che abbiamo visto come un falso sindacalismo abbia corrotto gli animi, soprattutto nell'ambito della Pubblica Amministrazione subordinando gli interessi generali agli interessi particolari, non possiamo che riflettere sul messaggio che, a oltre mezzo secolo di distanza, viene dalla risposta del ministro Carlo Alberto Biggini.

Roma, 11 ottobre 1996
CONVBIG/mdv